

La Repubblica 13 Luglio 2023

Fondi europei e pesce i business dei nuovi padrini Micalizzi tornato al vertice

«Conosco una persona a posto ed è buona, ha buone possibilità diciamo a livello europeo», sussurrava Michele Micalizzi, il boss tornato dal passato e dagli incubi di Palermo. «Una persona per potere approfittare di questi finanziamenti pure per una quota consistente a fondo perduto». L'8 dicembre 2017, Micalizzi parlava con un altro pezzo da Novanta della vecchia mafia pure lui tornato in città dopo la morte di Riina, il boss di Passo di Rigano Tommaso Inzerillo, in quel momento intercettato dalla squadra mobile. «Ci sono dei bandi — insisteva Micalizzi — e si dovrebbe presentare entro dicembre, al massimo inizio gennaio. Per quanto riguarda l'agricoltura, quindi qualche azienda agricola importante. E se c'è, vogliono una persona».

Eccolo, Michele Micalizzi dopo vent'anni passati in carcere per omicidio. Il 74enne genero dello storico capomafia Rosario Riccobono, scarcerato nel 2015, resta uomo di tanti, troppi misteri. Ieri notte, è stato arrestato nuovamente dai carabinieri del nucleo Investigativo guidato dal tenente colonnello Salvatore Di Gesare. L'indagine coordinata dalla procura diretta da Maurizio de Lucia racconta di un altro scarcerato eccellente che è tornato ad occupare posizioni di responsabilità all'interno di Cosa nostra.

Micalizzi era un “perdente” della guerra di mafia, era uno “scappato”, da qualche tempo aveva iniziato a muoversi da vincitore a Palermo. Perché dopo tanti anni, a differenza dei Corleonesi, aveva recuperato la libertà e aveva salvato il patrimonio di famiglia. Le intercettazioni hanno sorpreso Micalizzi a fare incontri, a gestire affari. Nel blitz, sono stati arrestati anche il figlio Giuseppe, che ha 43anni, e altre nove persone (8 in carcere, tre ai domiciliari). Esponenti non solo di Partanna Mondello, clan guidato da Micalizzi, ma anche di Tommaso Natale, che imponevano il pesce ai ristoranti di Sferracavallo.

Subito dopo la scarcerazione, Michele Micalizzi si era stabilito a Firenze, e già lì aveva ripreso una serie di attività imprenditoriali legati all'edilizia. A Palermo, ha continuato a darsi da fare. Sollecitava Inzerillo a «trovare un'azienda, che al momento ci sono dei bandi per l'agricoltura», ribadiva. «Là sopra è il tre per cento a fondo perduto, mentre nel meridione e in particolar modo la Sicilia arriviamo all'ottanta, certe volte al novanta per cento. Quindi se facciamo una pratica da dieci milioni, otto milioni sono a fondo perduto». E citava le parole del misterioso professionista: «“Poi te li rendiconto io”». E aggiungeva: «Questo ha l'ufficio a Bruxelles, a Malta, a Londra. E comunque è una persona che è una miniera, sotto certi aspetti, ha grosse possibilità all'Unicredit». Un dialogo davvero interessante. Micalizzi proseguiva: «“Se ora avete bisogno di banche”, mi dice: “Se trovi un'azienda agricola impostiamo la cosa, ve la elaboro io”». Micalizzi invitava Inzerillo a «fare a metà».

Ma da dove arrivano i soldi che il boss tornato a Palermo voleva investire? In parte, dal traffico di droga. Puntava a riattivare la pista mediorientale, Iran e Turchia. Proprio come accadeva prima dell'avvento dei Corleonesi; all'epoca, però, arrivava soprattutto morfina base, che veniva lavorata nelle raffinerie siciliane. Adesso, invece i mafiosi discutevano di partite di cocaina e di hashish. Ma, poi, il genere di Riccobono, come altri mafiosi della vecchia guardia, hanno tesori che sono sfuggiti ai sequestri. Con questi capitali hanno riavviato i loro affari a Palermo. Come fossero gli anni Settanta, quando i signori della droga si chiamavano Rosario Riccobono, Salvatore Inzerillo e Stefano Bontate.

Micalizzi si occupava soprattutto del consistente patrimonio tornato alla famiglia nel 2008. La sezione Misure di prevenzione del tribunale di Palermo non ha potuto fare altro dopo avere scoperto che al boss Riccobono non era stata mai fatta la misura di prevenzione personale, che all'epoca era il presupposto di quella patrimoniale. Un problema giuridico insuperabile. E la cassaforte di famiglia, la società "Magis", che gestisce immobili a Palermo per dieci milioni, è tornata ai Riccobono.

Micalizzi alternava affari di droga ad affari in apparenza leciti. Dall'edilizia al commercio. Provava a essere prudente, ma aveva finito per partecipare pure a qualche summit. Nostalgia degli anni Settanta.